Rivelato in Commissione parlamentare un disegno di legge di controriforma

Rai: i comunisti smascherano i gravi progetti governativi

In 23 articoli la sintesi legislativa delle più autoritarie proposte della « commissione Quartulli » - Il testo consegnato dal compagno Damico - I massimi dirigenti della RAI saranno convocati dalla Commissione la prossima settimana - Si prepara l'incontro con le Regioni - Gli interventi dei compagni Valori e Galluzzi - Critiche all'operato del governo e dell'azienda radiotelevisiva

Mentre finge di voler sviluppare nel paese un « ampio dibattito » sulla riforma della Rai-Tv attraverso la cosidetta « relazione Quartulli »; e mentre afferma che soltanto da questo dibattito potrà nascere il progetto legislativo da presentare alle Camere, il governo avrebbe già preparato il testo della legge: che è, manco a dirlo, una sintesi tradotta in articoli delle più gravi e contestate proposte della relazione stessa. L'« ampio dibattito » dovrebbe essere, dunque, soltanto una finzione di democrazia, nell'attesa di maturare i tempi per portare a segno il colpo finale soffocando per i prossimi venti anni ogni autentica riforma democratica della radio-televisione e strozzando ogni possibile libertà dell'informazione.

La gravissima rivelazione è stata fatta ieri dal compagno Vito Damico all'inizio dei lavori della Commissione parlamentare di Vigilanza che — secondo l'ordine del giorno — avrebbe dovuto avviare la discussione sulla riforma. Damico ha infatti esibito, e consegnato alla presidenza della commissione, un testo di 23 articoli (di cui diamo a parte gli stralci più gravemente significativi) intitolato « *Riforma della legislazione vigente in materia di radiodiffusioni centrali* ». L'esistenza di questo documento, unitamente al nuovo ritardo da parte della RAI nella consegna del « rendiconto mensile » promesso pubblicamente da Andreotti, conferma la volontà del governo di evitare un serio confronto nonché l'intento di mettere le Regioni definitivamente fuori della riforma ed il Parlamento dinanzi al fatto compiuto.

Il dibattito che si è acceso, muovendo da questa rivelazione e affrontando le ultime violazioni degli impegni governativi, si è concluso con la decisione di sviluppare su basi nuove la discussione parlamentare sulla riforma della Rai-Tv. Il presidente Sedati è stato infatti impegnato a convocare per la prossima settimana, dinanzi alla Commissione, il presidente della Rai Delle Fave e il direttore generale Bernabei, per affrontare l'esame della attuale situazione di gestione (anche alla luce degli ultimi atti aziendali denunciati l'altro ieri dal nostro come da altri giornali: un profondo rimpasto nel settore amministrativo che viola l'impegno a non modificare la struttura della Rai prima della riforma). Successivamente si darà il via alla discussione sulla riforma e soltanto in questo ambito più generale si terrà conto della relazione Quartulli. La Commissione chiede che a questa discussione sia presente il presidente del Consiglio. Si procederà anche, frattanto, ad organizzare un incontro fra il *plenum* della Commissione e le Regioni, mentre il presidente della Commissione, Sedati, chiederà « conferma » al governo sul documento rivelato da Damico.

A queste conclusioni si è giunti dopo una nutrita serie di interventi critici dei compagni Galluzzi e Valori, dei compagni socialisti Bertoldi e Pieraccini, del democristiano Granelli, del socialdemocratico Reggiani (i repubblicani sono assenti, anche se la situazione non è legale, da questa commissione parlamentare).

I comunisti, con un intervento del compagno Valori ed un successivo intervento del compagno Galluzzi hanno ribadito la gravità della esistenza di una legge governativa elaborata senza alcuna consultazione, affermando che comunque, occorre rifiutare di impostare la discussione di riforma muovendo dalla « relazione Quartulli ». Su questo testo, ormai tutto lo schieramento politico si è ampiamente pronunciato con una maggioranza di giudizi negativi e anch'esso, in ogni caso, è nato in assenza di qualsiasi concreta consultazione preventiva. Tutti gli impegni assunti dal governo, del resto, sono stati finora violati: manca ancora la promessa relazione mensile sulla azienda la quale, dal canto suo, sta mutando volto grazie a nuovi finanziamenti governativi ed alle manipolazioni sui programmi e sulla organizzazione interna; le Regioni sono state finora tenute fuori della discussione, non hanno potuto incontrarsi con il Parlamento e sono state invitate da Andreotti — malgrado la loro esplicita opposizione — a impostare le proprie proposte muovendo dal progetto Quartulli.

Il rifiuto di considerare il documento governativo come base della discussione è stato motivato anche dai compagni socialisti Bertoldi e Pieraccini, con duri giudizi di merito. Entrambi hanno sollecitato l'urgenza di un incontro con i massimi dirigenti della Rai-Tv per affrontare subito tutti i delicati problemi della gestione in questa fase transitoria. Anche il democristiano Granelli ha considerato « *grave politicamente prima ancora che dal punto di vista procedurale* » l'esistenza di un progetto già congelato in articoli e non trasmesso nemmeno alla Commissione di Vigilanza. Granelli ha dunque sollecitato un immediato chiarimento governativo, affermando che qualora venisse confermata l'esistenza della proposta legislativa verrebbe a cadere la ragione stessa del dibattito sulla relazione; ed ha sottolineato anch'egli l'urgenza di un incontro con le Regioni per discutere i temi generali di riforma e di un effettivo controllo immediato della Commissione parlamentare sull'attuale gestione transitoria della Rai-Tv.

E' dall'insieme di questi interventi e proposte che è scaturita la decisione conclusiva di cui abbiamo detto all'inizio.

Dario Natoli

Gli articoli del progetto

Diamo di seguito alcuni stralci del progetto di riforma in 23 articoli la cui esistenza è stata rivelata ieri alla Commissione Parlamentare di Vigilanza. Per alcuni articoli sono previste varianti tuttavia non decisive. In corsivo il nostro commento.

ART. 1 — *Si limita alla* « riserva allo Stato del servizio pubblico della radioaudizione e della radiotelevisione circolare ». *Non è prevista dunque, nemmeno nelle « varianti » alcuna riserva allo Stato della tv via cavo.*

ART. 2 — « Lo Stato può provvedere al servizio per mezzo di una società per azioni di interesse nazionale... La maggioranza assoluta delle azioni è intestata all'IRI ». *E' dunque rifiutata in partenza la formula di ente pubblico e si conferma — anche nelle « varianti » — l'attuale situazione giuridica della Rai-Tv che è una delle principali cause della presente gravissima situazione.*

ART. 5 — Al fine di assicurare il conseguimento delle finalità del servizio... è istituita la Commissione civica di garanzia. La Commissione è organo dello Stato, ed è composta da sette membri, nominati 1) dal Presidente della Repubblica; 2) dal Presidente della Camera dei Deputati; 3) dal Presidente del Senato; 4) dal Collegio dei Presidenti dei Consigli regionali a maggioranza di tre quinti; 5) dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; 6) dal Consiglio nazionale delle ricerche; 7) dall'Accademia dei Lincei... I componenti la Commissione esercitano le loro funzioni senza vincolo di mandato, con piena discrezionalità nei limiti della legge ». *E' questa la famosa commissione che dovrebbe garantire a tutto il paese un « controllo » (del resto impossibile quando questo sia separato dalla gestione) sulla vita della nuova società radiotelevisiva. Appare evidente il ruolo subordinato del Parlamento e delle Regioni e la scelta gravemente limitativa delle forze culturali e sociali chiamate a darle vita. Le « varianti » non modificano il senso autoritario della proposta principale.*

ART. 10 — « ... il direttore generale dei programmi è responsabile dello svolgimento delle radiodiffusioni sia in ordine alla predisposizione dei programmi trimestrali, sia in ordine alla loro esecuzione. Presiede alla relativa organizzazione dei servizi e all'assegnazione fra di essi del personale disponibile. Designa al Consiglio di Amministrazione i dipendenti da preporre alle varie direzioni centrali dei programmi... Propone allo stesso Consiglio i contratti per l'esecuzione di determinati programmi... Il Direttore generale presenta annualmente una relazione sull'attività svolta... ». *Il direttore generale si conferma, dunque, l'unico e vero padrone dell'azienda: secondo il progetto già realizzato da Bernabei nell'attuale Rai-Tv. Inutile, forse, sottolineare la pratica inutilità del rendiconto annuale!*

ART. 11 e ART. 12 — « In ogni capoluogo di regione è istituita una direzione regionale. Il direttore regionale è nominato dal Consiglio di amministrazione della società su designazione del direttore generale... ha il compito di provvedere alle trasmissioni di interesse regionale ». « In ogni regione è istituito un comitato per i programmi di interesse regionale... Il Comitato è organo di collaborazione e di consulenza del direttore regionale... ». *E con questi due articoli sono liquidate le istanze di decentramento produttivo e decisionale e, più in generale, tutte le proposte delle Regioni.*

ART. 15 — « Su richiesta del Presidente del Consiglio, la società concessionaria ha l'obbligo di trasmettere, in ogni tempo, i comunicati, le notizie e le dichiarazioni che il Governo ritenga necessarie ». *Non v'è alcun limite, né di tempo né di contenuti a questo privilegio governativo.*

ART. 17 — La « misura del canone » *è affidata al CIP, evitando dunque che sia controllata — come avviene oggi — da una apposita legge.*

ART. 23 — *Riduce al minimo i compiti della Commissione parlamentare di Vigilanza bloccandoli, in pratica, alle* « direttiva di massima per i programmi aventi ad oggetto argomenti di natura politica o sindacale ».

Convocati due convegni sulla RAI e la stampa aperti alle forze politiche, sindacali e culturali

Iniziative dell'Emilia-Romagna per la libertà d'informazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 16

Chiari indirizzi politici e una serie di concreti impegni operativi sono stati definiti dal consiglio regionale della Emilia-Romagna a conclusione del dibattito sui problemi della informazione e della riforma della RAI-TV, dibattito aperto da una relazione della giunta presentata dal suo presidente, Fanti, il 15 febbraio scorso. Ieri sera è stata infatti approvata una importante mozione presentata dai consiglieri Magnanini (PCI), Guerra (DC), Santini (PSI), Gualtieri (PRI) e votata dai gruppi comunista, socialista, democristiano e repubblicano, mentre gli altri gruppi si sono astenuti. Mozione i cui contenuti principali sono stati ripresi dal presidente Fanti nella conferenza stampa tenuta stamani.

Tra le iniziative due appaiono di particolare rilievo, e sono due grossi convegni regionali dedicati rispettivamente il primo ai problemi della riforma della RAI-TV, convegno che si terrà a Bologna il 16 e il 17 aprile prossimi; il secondo, la cui data non è ancora fissata, ma che comunque si vorrebbe fare nel prossimo mese di maggio, dedicato ai problemi della libertà di stampa. Riprendendo motivi e questioni ampiamente trattati nella relazione della giunta e nella discussione in consiglio, la mozione approvata ieri sera afferma la necessità di contribuire all'esercizio effettivo della libertà dell'informazione. Tale libertà è infatti contrastata dal « processo da tempo in atto di concentrazione dei mezzi di informazione e dalla attuale struttura del servizio televisivo ».

Da qui il primo impegno di promuovere un convegno regionale sui temi del rapporto tra libertà di stampa e libere istituzioni, della informazione quale condizione primaria della partecipazione dei cittadini ai problemi di direzione della vita politica, sociale e culturale, del pluralismo della informazione e delle garanzie di autonomia, autogestione e responsabilità dei giornalisti.

Al convegno saranno chiamati a dare il loro contributo giornalisti, amministratori degli Enti locali, sindacati, cooperative, associazioni culturali e così via. Per quanto riguarda la RAI-TV, la mozione dichiara l'impegno del Consiglio regionale « a battersi perché la riforma riconfermi il ruolo pubblico del servizio radiotelevisivo, in stretto rapporto con il processo di riforma democratica dello Stato fondato sull'ordinamento delle autonomie ». Da qui anche la decisione di convocare un apposito convegno e il richiamo — contenuto nella mozione — alle conclusioni di quello delle Regioni tenuto a Napoli sui problemi della riforma RAI-TV, e alla proposta di legge di iniziativa regionale da presentare al parlamento.

Ancora, la mozione propone la costituzione di una commissione interregionale (composta di rappresentanti delle Regioni e di esperti) che in contatto con il Parlamento, gli Enti locali, le organizzazioni dei lavoratori, le forze culturali e sociali, operi per una riforma democratica della RA-TV.

l. a.

Un altro nulla di fatto al Consiglio dei ministri

ANCORA UN RINVIO DELLA LEGGE SULLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE

Il provvedimento — si assicura — verrà varato nella prossima settimana - Le dichiarazioni ottimistiche del ministro della P.I. Scalfaro ridimensionate da Sullo - Una vicenda che rivela il permanere di divergenze all'interno del governo di centro-destra - Le linee essenziali del decreto legge che ha incontrato la più ferma opposizione del PCI e della sinistra

Il Consiglio dei ministri non ha approvato neppure ieri, contrariamente a quanto era stato ufficiosamente preannunciato, la cosiddetta « riforma » dell'istruzione secondaria superiore.

A che si deve questo nuovo rinvio? Il comunicato diffuso da palazzo Chigi indica ragioni tecniche: l'assenza, cioè, di due ministri (Malagodi e Medici), impegnati, come si sa, in riunioni internazionali. Lo stesso comunicato ufficiale prosegue, comunque, affermando che tutti i ministri presenti hanno approvato l'esposizione del ministro della P. I., Scalfaro, e preannunciando (per l'ennesima volta) che « l'approvazione finale del testo del ddl avverrà nella prossima settimana ».

Ciò era stato confermato, al termine della riunione anche dal ministro interessato, Scalfaro. Un altro ministro dc, Sullo, ha tuttavia rilasciato una dichiarazione che contrasta, o quanto meno « corregge », quella di Scalfaro: « Il Consiglio dei ministri — — ha detto — ha fatto una *prima discussione* sul ddl per la riforma della scuola secondaria superiore » e ne ha « approvato il significato politico ». Ma come mai, da questa approvazione di massima (peraltro piuttosto ambigua), non si è arrivati neanche stavolta a varare il provvedimento? Non soltanto — ha precisato Sullo — perchè non era presente il ministro del Tesoro Malagodi, ma « anche perchè sono state fatte da parte di alcuni ministri, tra cui Ferri, Romita, Gava e da me una serie di osservazioni su alcuni punti della riforma, per esempio sulla funzione dei licei artistici, sull'esame di abilitazione e sull'esame di maturità ».

Anche se il ministro Sullo non ha detto di più, appare tuttavia abbastanza evidente che in seno al centrodestra non si è ancora riusciti a raggiungere una sufficiente omogeneità (l'enunciazione stessa degli argomenti tuttora in discussione lascia intravvedere divergenze non marginali). Anche Sullo, comunque, si è premurato di assicurare che nella prossima settimana la cosiddetta « riforma » della scuola secondaria superiore sarà varata, insieme al provvedimento per l'accelerazione dell'edilizia scolastica ed universitaria.

In che cosa consista, comunque, la « riforma » progettata dal governo di centrodestra è ormai noto, in linea generale. Ne ricordiamo qui, molto sinteticamente, i punti essenziali: 1) la durata di tutti i cicli di studio viene portata a 5 anni, con un biennio comune seguito da un triennio a tre indirizzi (linguistico-storico; scientifico-antropologico; politecnico); 2) il diploma di « maturità » non coinciderà con l'abilitazione all'esercizio della professione, che si potrà conseguire solo dopo un esame successivo alla frequenza dei corsi (come si vede, la materia su cui si continua a discutere in Consiglio dei ministri non è di poco conto); 3) esame di « maturità » con commissioni esterne (i membri interni saranno ridotti ad uno) consistente in 3 prove scritte ed in 3 prove orali; 4) esami integrativi per l'ammissione alle Facoltà universitarie « non omogenee » all'indirizzo del triennio seguito; 5) abolizione degli esami di riparazione.

Sulle linee di questo testo, com'è noto, il PCI ha espresso un articolato giudizio negativo ed ha presentato concrete proposte alternative di riforma democratica: (vedi l'*Unità* dell'8 marzo u.s.).

Concluso lo sciopero dei docenti universitari

La partecipazione compatta dei docenti, che in molti casi ha sfiorato il 100 per cento, allo sciopero per l'Università indetto da CGIL, CISL e UIL, che si è conclusa ieri, viene sottolineata da un comunicato del sindacato nazionale Scuola CGIL.

In particolare a Milano si sono tenute, tutti i giorni, assemblee nelle facoltà degli istituti. Si è inoltre tenuta una assemblea generale alla Statale. A Torino, a Bologna e a Venezia, blocco totale dell'attività didattica; ad Architettura di Venezia, allo sciopero ha partecipato il 100 per cento del personale. A Firenze, tutte le lezioni sospese. Una altissima percentuale di ricercatori non si è recata nei laboratori. Si è tenuta, tra le altre, una importante assemblea, presenti le forze politiche. La percentuale di sciopero ha superato l'80 per cento.

Particolarmente forte è stata l'adesione allo sciopero nelle università meridionali: a Napoli, chiusura completa a Lettere ed Economia e commercio, con assemblee; una importante assemblea si è tenuta alla Camera del Lavoro. A Salerno, l'università è rimasta del tutto chiusa e tutte le attività didattiche sono rimaste sospese. Si è tenuta una grossa assemblea con la partecipazione degli studenti e dei rappresentanti dei consigli di fabbrica.

A Palermo, oltre al blocco di tutti gli istituti, con l'adesione allo sciopero del 100 per cento del personale, si è svolta una importante manifestazione antifascista contro i gravi fatti accaduti in questi giorni nell'università palermitana.

A Castellammare il congresso dei portuali-CGIL

Il congresso della Federazione nazionale dei lavoratori dei porti aderente alla CGIL, si svolgerà a Castellammare di Stabia salone delle Terme nei giorni 22, 23 e 24 marzo.

Al congresso parteciperanno 250 delegati, un centinaio di invitati, nonchè delegazioni degli altri sindacati del settore dei trasporti e numerose delegazioni straniere. Per la segreteria della CGIL sarà presente il compagno Gino Guerra.

Manifestazioni del PCI

OGGI

Abbadia S. S. (Siena): Colajanni; Milano: Genzini; Sezze R. (Latina): Gruppi; Verbania: Casapieri; Latina: Imbellone; Pirri (Cagliari): Giovannetti; Bergamo: Sandri; Follonica (Grosseto): Sedazzari - Faenzi; Fiesole (Firenze): Scarpa; Bagno G. (Grosseto): Tognoni - Rossi.

DOMANI

Livorno: Ingrao; Modena: Occhetto; Gambettola (Forlì): Gladresco; Acireale (Catania): Ballarin; Lamezia T. (Catanzaro): Libertini.

LUNEDI'

Isernia: Bracci Torsi.

MANIFESTAZIONI ALL'ESTERO

OGGI

Zurigo: Pellegatta.

DOMANI

Heidelberg (RFT): Pellicciu; Francoforte (RFT): Sgarbi.

Aperto il convegno dei comunisti a Brescia

La lotta nelle «zone bianche» per spezzare il monopolio dc

Presenti i compagni Cossutta, Pecchioli, Colombi, Quercioli, della Direzione e dirigenti di numerose federazioni del Nord - La relazione di Serri - Intervento del compagno Di Paco sui temi del Partito

Dal nostro inviato

BRESCIA, 16

Se una svolta politica democratica nel nostro Paese è strettamente legata allo sviluppo di un grande movimento di massa guidato dalle forze di sinistra, l'impegno e lo sforzo per far compiere a tale movimento un « salto » proprio nelle aree dove sinora è stato più debole, emerge come un problema politico di rilievo nazionale. Da tale premessa muove il convegno dei comunisti delle « zone bianche », aperto questo pomeriggio a Brescia dal segretario della federazione compagno Torri.

Vi presenziano i quadri dirigenti di sedici federazioni del nostro Partito del Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, oltre ai compagni Cossutta, Pecchioli, Colombi, Quercioli, della direzione del PCI, rappresentanti della Commissione agraria, della Commissione femminile e della Federazione giovanile comunista italiana. Relatori Rino Serri della direzione e segretario regionale del Veneto, e Nello Di Paco della sezione centrale di organizzazione.

Perchè « zone bianche »? si è chiesto il compagno Serri all'inizio della sua ampia relazione. Perchè qui dal dopoguerra ad oggi si è costantemente espressa una maggioranza assoluta dc e l'egemonia di un blocco di potere moderato, cui ha corrisposto una seria debolezza organizzativa e politica del nostro Partito. Fra gli obiettivi del convegno è la risposta a questa domanda: che cosa si muove oggi in quest'aria del nostro Paese ove tensioni e squilibri sono stati così a lungo attutiti e diluiti dalla capacità di mediazione di un blocco dirigente moderato nei confronti delle masse popolari? Proprio tale collegamento con le masse rende difficile l'obiettivo di fondo del centro-destra: saldare cioè le forze moderate a quelle più reazionarie. Decisiva, in proposito, è la capacità di intervento dei comunisti, sia per far saltare la linea di centro-destra sia nella prospettiva di incontro e di collaborazione fra le tre grandi componenti popolari, comunista, socialista e cattolica.

Nel movimento di ispirazione cattolica sono in atto complessi mutamenti, cui non rimane estranea la stessa DC. Dal canto suo, il PCI si è rafforzato, diventando il primo partito della classe operaia, un interlocutore non eludibile da parte delle altre forze politiche ed economiche.

Serri ha affrontato a questo punto il capitolo delle trasformazioni economiche e sociali, particolarmente rapide e profonde ma costantemente controllate e guidate dal blocco dominante e dalla DC, la quale ha via via cambiato ed adeguato la sua natura, da forza confessionale agli attuali caratteri di partito che fa del potere uno strumento di aggregazione politica. In sintesi, si è avuto uno sviluppo con il massimo intreccio fra rendita e profitto, su cui sono cresciuti il parassitismo di strati speculativi e l'apparato dello Stato e di innumerevoli enti burocratici. L'agricoltura come struttura produttiva è stata sacrificata e resa subalterna al capitale finanziario, mentre con il doppio lavoro agricolo e industriale si è mantenuto statico il rapporto città-campagna. In definitiva, uno sviluppo che ha fatto pagare in queste zone il prezzo di una compressione delle forze produttive.

Tutto ciò non è passato in modo indenne. Grandi lotte sindacali, crisi della scuola, fallimento dell'esperienza di centro-sinistra (per la quale il PSI ha pagato un costo altissimo) sono il bilancio del decennio trascorso.

La carenza della DC sui problemi dello sviluppo — ha detto Serri — si accompagna inscindibilmente a una sua difficoltà a riproporsi come sicura garante del quadro democratico del Paese.

L'esigenza di essere protagonista di una grande battaglia di difesa e sviluppo della democrazia diventa essenziale per il nostro partito: non solo sul terreno concreto dell'unità sindacale, delle istituzioni elettive, a partire dalle Regioni, ma nel confronto ideale con il mondo cattolico. Di fronte alle grandi masse popolari — contro il radicalismo piccolo borghese e contro l'anticlericalismo volgare — dobbiamo essere portatori di una nuova concezione morale che nasce dalla lotta di classe, dall'idea della liberazione dell'uomo dallo sfruttamento e dalla incoltura.

Da ultimo Serri ha affrontato il tema della nostra strategia verso le altre forze politiche in queste regioni. I rapporti di forza esistenti pongono come essenziale il problema dell'unità delle forze di sinistra, di un rapporto unitario di tipo nuovo — non frontista — con il PSI. E' la base questa per aprire una situazione diversa nel rapporto con la stessa DC. Nessun « fronte laico » come pure nessun « accordo di potere » con la DC: bensì lotta per contestare il monopolio e insieme iniziativa unitaria incalzante verso questo partito in cui si raccolgono vasti strati popolari. Perseguiamo cioè un processo complessivo di spostamenti sociali e politici, attraverso i quali costruire una convergenza di forze democratiche.

Una politica di tale respiro presuppone come condizione essenziale un deciso rafforzamento, a tutti i livelli, dell'organizzazione del partito: su questo punto ha svolto un'attenta, documentata analisi, citando anche numerose esperienze, la relazione del compagno Di Paco. Egli ha indicato una precisa linea di iniziative e di intervento. In direzione della costruzione del partito in fabbrica, in primo luogo; quindi per un'estensione della sua forza nelle campagne, nel mondo contadino, fra le masse femminili, fra i giovani.

Nelle « province bianche » il rapporto fra iscritti e voti al partito è di 1 a 7,6: i margini di un ampio reclutamento sono già presenti, cioè, come testimonia tra l'altro l'incremento del numero degli iscritti che è stato del 10% negli ultimi quattro anni. Dobbiamo dare « gambe alle idee », e perciò occorre intensificare lo sforzo per aprire nuove sezioni, dotare il partito di nuove sedi, impegnarci al rafforzamento di tutta la rete delle associazioni democratiche di massa.

Il dibattito sulle relazioni si apre domani per proseguire e concludersi nella giornata di domenica.

Mario Passi

Oggi, domani e lunedì

Oltre 400 congressi di sezione del PCI

Si apre la conferenza regionale delle Marche - Numerose conferenze provinciali e cittadine

Oltre 400 congressi di sezione e varie conferenze di organizzazione sono in programma nelle giornate di oggi, domani e lunedì. Di particolare rilievo la conferenza regionale delle Marche che avrà inizio oggi con la partecipazione del compagno Bufalini. Inoltre si terranno le conferenze provinciali di organizzazione di Pistoia (Perna), Matera (Reichlin), Rieti (Galetti) e la conferenza cittadina di Rimini (Cavina), Taranto (Montessoro), Frosinone (Ferrara).

Da segnalare tra l'altro anche il congresso della sezione comunista della fabbrica « Piaggio » di Pontedera Pisa (Occhetto), in Sardegna la conferenza delle sezioni della zona La Maddalena (Birardi), il congresso della sezione comunista universitaria di Roma (Petroselli) e sempre a Roma i congressi di Genzano (Paolo Ciori), Montesacro (Spriano), a Bari i congressi delle sezioni comuniste di Barletta (Romeo), Altamura (Sicolo), Trani (Vacca).

Navi ferme per lo sciopero dei marittimi

E' in corso da ieri la seconda fase degli scioperi dei marittimi della flotta Finmare proclamati dalle Federazioni di categoria fino al 30 marzo. Le astensioni dal lavoro, che interessano le navi in partenza dai porti italiani ed esteri, sono state decise dalla Federazione marinara per sollecitare il superamento degli ostacoli frapposti alla ripresa delle trattative per il rinnovo contrattuale, strettamente collegato con i problemi occupazionali con il potenziamento delle aziende di navigazione « Italia », « Lloyd Triestino », « Adriatica », « Tirrenia ».

L'indagine parlamentare

L'opinione della Regione e del Comune di Milano sulla crisi dell'università

Non si risolve il dramma della scuola con interventi polizieschi e con imposizioni degli «addetti ai lavori»

L'audizione di Piero Bassetti, presidente della Giunta regionale della Lombardia, e di Aldo Aniasi, sindaco di Milano, ha dato la possibilità a due rappresentanti di organismi democratici rappresentativi quali la Regione e il Comune di sottolineare la problematica connessa alla crisi universitaria del capoluogo lombardo con l'ottica di responsabili della cosa pubblica non estranei al dramma degli studenti e dei docenti democratici, consapevoli del retroterra organizzativo, culturale, politico, economico che è alla base dello scontro in atto negli Atenei milanesi (e non soltanto di Milano).

Bassetti è stato chiaro: ha voluto precisare che il Movimento studentesco esprime nel suo complesso esigenze reali.

I problemi della cosiddetta violenza studentesca, ad avviso di Bassetti, sono marginali rispetto ai problemi della società, e, soprattutto dell'università, che li determinano. Quindi non si tratta di problemi da risolversi con interventi di « ordine pubblico », ma di rimuovere le cause di struttura che determinano la ribellione e anche la violenza.

Bassetti si è presentato dinanzi al comitato di indagine della Commissione Pubblica Istruzione della Camera, che conduce l'inchiesta sulla situazione nelle università di Milano, insieme con l'assessore alla Pubblica Istruzione Hazon.

Bassetti si è domandato: « Come superare la *crisi di ruolo* dell'istituzione »? La risposta: « Non certo lasciandone la rifondazione agli *addetti ai lavori*. Ci deve essere uno sforzo comune di tutta la società », in particolare a Milano, dove « le classi emergenti hanno dimostrato che è possibile un nuovo ruolo per l'università ».

Secondo Bassetti a questa presa di coscienza si è risposto, da una parte « con soluzioni tecniche destinate alla conservazione di interessi consolidati, dall'altra con il tentativo di un certo gruppo di *addetti ai lavori* di imporre le proprie sintesi politiche ».

La Regione può offrire — allo sblocco di tale situazione — un suo contributo originale, se si pone come punto di stimolo e di riferimento delle forze sociali e delle espressioni istituzionali operanti all'interno della comunità regionale.

Come attuare tali istanze? Anzitutto — afferma Bassetti — riconoscendo alla Regione il ruolo di ente programmatore dello sviluppo territoriale, ruolo che ad essa consente di superare aspetti corporativi e campanilistici, per esempio, nella localizzazione di istituti universitari. Ma questi istituti non possono essere, come in passato, « espressione standardizzata di modelli unici prodotti da vertici ministeriali, in base ad una concezione centralista. Qualificante — ha detto Bassetti — è una riforma se essa dà vero rilievo all'*autonomia* delle singole sedi universitarie, le quali ultime solo nell'autonomia potranno sviluppare le loro energie didattiche e di ricerca.

« L'autonomia non sfugge a stretti e continui contatti con la realtà politica circostante. Questi contatti si possono assicurare non certo con controlli feudo-burocratici, nè con rappresentanze *diluite* negli organi decisionali ».

Il sindaco di Milano, Aniasi, ha a sua volta sgombrato il terreno da un voluto equivoco di determinate forze politiche che vorrebbero attribuire una certa solidità e « protervia » del movimento studentesco a « compiacenze » di poteri pubblici e partiti locali. Egli ha smentito energicamente tale interessata ipotesi, sottolineando che, se mai errore vi è stato, questo consiste nel ritardo del dialogo con gli studenti da parte di partiti e poteri locali (a parte la sordità delle autorità accademiche).

Concludendo, il sindaco di Milano ha riaffermato la volontà del Comune di contribuire alla soluzione dei problemi dell'edilizia universitaria, sia offrendo i terreni necessari (in città e nell'area urbana, a seconda dei piani che saranno definiti con la Regione), sia partecipando ai consorzi per la costruzione di complessi residenziali per studenti.

a. d. m.

COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA

Assegni familiari: il governo sottrae 500 miliardi

Il compagno Pochetti motiva l'opposizione del PCI al decreto governativo

« Non si può chiedere al gruppo comunista di approvare questo provvedimento, né di favorirne in qualche maniera la approvazione, perchè esso è gravemente lesivo degli interessi della grande massa dei lavoratori italiani. L'atteggiamento del PCI sarà, dunque, di irriducibile opposizione »: così il compagno on. Pochetti ha concluso, dinanzi alla commissione Lavoro della Camera, il suo documentato intervento contro il decreto di Andreotti, conosciuto come trasferimento di centinaia di miliardi dalla Cassa unica assegni familiari all'INAM e ad altre casse mutue per coprirne le paurose falle deficitarie. Un provvedimento la cui autentica sostanza — ha detto Pochetti, denunciando il fatto che con esso siamo già a 23 decreti di Andreotti in nove mesi contro i 68 dei quattro anni della passata legislatura — è quella di sottrarre alla Cassa unica assegni familiari e alle gestioni speciali per la assicurazione contro la tubercolosi e per la disoccupazione ordinaria varie centinaia di miliardi, compromettendo ogni possibilità di migliorare l'indennità di disoccupazione ordinaria e gli assegni familiari e di reperire i fondi per aumenti pensionistici.

In che cosa si sostanzia il decreto?

1) dalla gestione speciale per l'assicurazione contro la tubercolosi e da quella per la disocupazione ordinaria, trasferisce rispettivamente 68 e 66 miliardi alla Cassa unica assegni familiari;

2) la Cassa unica assegni familiari, nel momento in cui incamera questi 134 miliardi, viene caricata dell'onere di pagare le quote di famiglia delle pensioni per un importo di 180 miliardi, ciò che si risolve in una perdita secca per la cassa di 46 miliardi;

3) elevazione (modesta) dei massimali e riduzione (consistente) delle aliquote che debbono pagare i padroni per gli assegni familiari: un regalo di 200 miliardi specie alle grandi imprese industriali;

4) trasferimento dalla Cassa all'INAM, alle Casse mutue dei coltivatori diretti e ad altri enti similari minori, di 226 miliardi.

Con queste tre operazioni, la Cassa unica assegni familiari che in base al bilancio preventivo nel 1973 avrebbe dovuto chiudersi con un avanzo di gestione di 440 miliardi, concluderebbe l'anno con un deficit di 56 miliardi.

Di facile individuazione le conseguenze di questo imbroglio.

Tubercolotici: la gestione speciale vede ridotto l'avanzo economico, previsto in 173 miliardi a 54 miliardi (da questa gestione vengono dirottate altre ingenti somme verso altri enti).

Disoccupazione: da sette anni l'indennità di disoccupazione è ferma a 400 lire il giorno, nonostante le diminuzioni del potere di acquisto della moneta e nonostante sia la più bassa nell'ambito dei paesi della comunità. La CEE ha raccomandato ai paesi membri di portare le indennità di disoccupazione al 45 per cento dei salari medi nell'industria (i comunisti, con loro proposta, chiedono che tale indennità sia portata al 50% dei salari della industria e non sia inferiore comunque a 2 mila lire). Il governo rifiuta invece ogni aumento, nonostante il Comitato della gestione speciale lo abbia auspicato.

Assegni familiari: Sottraendo alla Cassa quasi 500 miliardi, si vanifica la possibilità di un aumento degli assegni e di una loro perequazione (oggi vi sono diverse fasce di assegni, con somme minori ai lavoratori con minore redito), come ha proposto il Comitato speciale del fondo e come prevede una proposta di legge del PCI (richieste analoghe hanno fatto gli altri gruppi). Per contro si favoriscono le grandi imprese, senza nulla chiedere in cambio di questo allargamento di margine di profitto. Lo stesso relatore — ha notato Pochetti — ha affermato che questa operazione della riduzione delle aliquote non serve alla ripresa economica.

Deficit mutue: Il provvedimento si limita a gettare nella fornace del loro deficit (1990 miliardi) 226 miliardi che non serviranno ad alcunché.